

## PARTITI E OPINIONE IN FRANCIA DI FRONTE ALLA V REPUBBLICA (\*)

Il passaggio dalla IV alla V Repubblica è stato contrassegnato da due consultazioni popolari di capitale importanza. Il referendum ha permesso di eliminare l'equivoco che, dopo gli avvenimenti del maggio scorso, pesava sulla legittimità del governo presieduto dal gen. de Gaulle, assicurando al tempo stesso una larga base popolare alle istituzioni del nuovo regime. Le elezioni del novembre scorso hanno dato all'opinione pubblica la possibilità di scegliere i rappresentanti che dovevano formulare le leggi e controllare il governo secondo le modalità fissate nella Costituzione della V Repubblica.

Tra le due consultazioni c'è un nesso evidente. Il risultato della prima ha influito su quello della seconda. Il referendum ha palesato il discredito in cui erano cadute le istituzioni precedenti; nel loro complesso le elezioni hanno sancito la sconfitta degli uomini del « sistema ». Un confuso desiderio di cambiamenti ha scosso ancora una volta l'opinione francese. Per poter valutare l'ampiezza e la portata di questo capovolgimento di posizioni, bisogna anzitutto analizzare la nuova classifica delle tendenze e la redistribuzione delle forze politiche.

### LA NUOVA CLASSIFICA DELLE TENDENZE DELL'OPINIONE

Sotto la IV Repubblica la ripartizione delle tendenze dell'opinione aveva conservato, nonostante le apparenze contrarie, una notevole fissità. **Sei formazioni principali** si dividevano, con fortuna diversa secondo gli scrutini, i suffragi degli elettori: i comunisti, i socialisti, i radicali, i repubblicani popolari, i moderati e una formazione di destra, caratterizzata dalla sua opposizione al regime (l'R.P.F. nel 1951 e il «poujadismo» nel 1956) (1). Trasferimenti di voti s'erano verificati da un partito all'altro. **I comunisti** costituivano un blocco compatto che non aveva mai ricevuto

(\*) M. MERLE, autore di questa accurata analisi della situazione politica francese, è direttore dell'*Institut d'Etudes Politiques* di Bordeaux. Un suo studio precedente sulla situazione, ancora allo stato fluido, all'indomani del 13 maggio è apparso sulla *Revue de l'Action Populaire*, juillet-août 1958.

(1) R.P.F. (Rassemblement du Peuple Français): partito di tendenze nazionaliste formato dai sostenitori di de Gaulle per le elezioni del 1951. Ora esso è stato sostituito dalla U.N.R. (Union pour la Nouvelle République) sotto la guida di Jacques Soustelle.

meno del 25% dei suffragi (2). I socialisti avevano registrato un regresso assai sensibile nel 1951 e la percentuale dei loro voti s'era stabilizzata press'a poco sul 14,5%. I radicali avevano sperimentato un favore popolare meno costante: perduti 500.000 voti nel 1951, ne ricuperavano un milione nel 1956, grazie all'impulso avuto dal « mendesismo ». I repubblicani popolari, dopo l'artificiale inflazione dei suffragi ottenuti nel 1946, avevano conservato dopo il 1951 un gruppo fedele di circa 2.500.000 elettori. I moderati avevano migliorato lentamente la loro situazione elettorale, passando dal 12,8% al 14,3%. I movimenti d'estrema destra erano stati gli unici a causare perturbamenti in questa competizione. L.R.P.F., che si presentava per la prima volta nel 1951, raccolse più di quattro milioni di voti, provenienti in maggior parte dal centro e dalla destra, ma anche, in misura minore, dalla sinistra (S.F.I.O. e P.C.).

Nel 1956 i « poujadisti » sono di turno nell'opposizione al regime. I voti che confluiscono al loro movimento provengono indifferentemente da tutti i settori dell'elettorato, ma specialmente dalla destra moderata, dall'estrema destra (ex-R.P.F.) e dall'estrema sinistra (almeno in certi dipartimenti del centro). Astrazione fatta da piccoli gruppi di sinistra e d'estrema destra, nella IV Repubblica si nota una ripartizione esagonale di tendenze politiche. La grandezza di ciascuna componente dell'esagono varia da un'elezione all'altra, ma la divisione in sei principali tendenze appare come un dato fondamentale della vita politica sotto il regime precedente.

In quale misura l'equilibrio di queste tendenze è sopravvissuto al tramonto della IV Repubblica?

Lo « choc » del 13 maggio non s'era rivelato favorevole ai partiti che erano stati considerati responsabili del disordine parlamentare e dell'impotenza del governo. Nonostante questo clima ostile, la consultazione del 23 novembre non è avvenuta in condizioni sfavorevoli per i vecchi partiti. Gli equivoci del referendum potevano garantire loro una protezione assai efficace e il nuovo sistema di scrutinio avrebbe dovuto normalmente avvantaggiarli.

Nel referendum la percentuale massiccia di voti affermativi non aveva che un significato ridotto per quanto riguarda la forza

(2) Tavola dei partiti francesi tra il 1946 e il 1958 (voti in migliaia):

	Nov. 1946		1951		1956		1959 (1° turno)	
	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
P.C. (Comunisti)	5.489	28.6	5.056	25.4	5.532	25.7	3.882	18.9
S.F.I.O. (Socialisti)	3.432	17.9	2.744	14.3	3.180	14.8	3.167	15.5
Radicali . . . . .	2.381	12.4	1.887	9.8	2.876	13.3	2.348	11.5
M.R.P. (Cattolici)	5.058	26.4	2.369	12.8	2.374	11	2.378	11.6
Moderati . . . . .	2.466	12.8	2.656	13.5	3.086	14.3	4.092	19.9
Vecchia-destra . . .			4.125	21.5	2.816	13.1	3.603	17.6
			(R.P.F.)		(Poujad.)		(U.N.R.)	

dei singoli partiti, poichè, ad eccezione del partito comunista, gli stati maggiori di tutte le altre grandi formazioni politiche si erano pronunciati a favore della nuova Costituzione. Lo stesso scacco subito dalla propaganda comunista non era decisivo. Si poteva supporre che una parte dell'elettorato tradizionale del partito comunista desiderava manifestare insieme la sua fiducia nel gen. de Gaulle e il suo desiderio di rinnovamento, pur riservando il suo voto per il partito al momento della scelta dei rappresentanti al Parlamento. Per quanto riguarda le altre formazioni politiche, la loro prudente adesione al « sì » del referendum nascondeva considerevoli differenze d'opinione che avrebbero potuto ritrovare tutto il loro significato al momento delle elezioni legislative. Tra i due estremi dell'entusiasmo degli uni e la rassegnazione degli altri, c'era posto per tutte le sfumature rappresentate dai vecchi partiti. Il brutale dilemma, imposto all'opinione pubblica dal referendum, non aveva necessariamente abolito le divisioni tradizionali.

Ora queste ragionevoli previsioni sono state smentite: lo « choc » causato dal referendum s'è ripercosso sulle elezioni legislative e ha profondamente sconvolto la tradizionale ripartizione delle tendenze.

Questo risultato appare tanto più notevole in quanto il **cambiamento nel sistema di scrutinio non doveva avvantaggiare le nuove formazioni politiche**. Le posizioni riguardo al sistema di scrutinio erano così fissate: il partito comunista e il M.R.P. rimanevano fedeli alla rappresentanza proporzionale; i socialisti, i radicali e i moderati s'erano schierati a favore dello scrutinio di « arrondissement » (3); le nuove formazioni golliste insistevano per lo scrutinio di lista dipartimentale a due turni. Quest'ultima soluzione avrebbe permesso di effettuare vasti raggruppamenti favorevoli ai più ferventi sostenitori del gen. de Gaulle. L'arbitrato del Presidente del Consiglio a favore dello scrutinio uninominale a due turni doveva come logico risultato spezzare l'ondata del 28 settembre, sostituendo combattimenti individuali a controversie politiche. I partiti della IV Repubblica parevano meglio armati delle nuove formazioni golliste per misurarsi in queste lotte da gladiatori. Tenuto conto delle circostanze, si deve pertanto riconoscere che la competizione elettorale fu aperta e leale.

I risultati hanno smentito, ancora una volta, tutti i pronostici. Due caratteristiche hanno dominato la consultazione: la prima riguarda il **funzionamento dello scrutinio di « arrondissement »** che non ha affatto prodotto i risultati attesi. Esso ha senza dubbio favorito il moltiplicarsi delle candidature, ma non ha tolto alla competizione il suo carattere politico, e neppure quello partitico. C'è stato bensì qualche duello spettacolare; ma le personalità, sia nell'uno che nell'altro campo, non hanno avuto

(3) I dipartimenti francesi, corrispondenti alle province italiane, si dividono in *arrondissements* (circostrizioni o circondari), che si suddividono a loro volta in *cantoni*, i quali comprendono più « comuni ».

che una parte secondaria. I candidati senza etichetta politica sono stati spazzati via, ancor più di quelli che chiedevano la rinnovazione del loro mandato. I soli candidati che hanno difeso con onore la loro fortuna si presentavano come i portavoce d'un partito noto oppure come i rappresentanti d'una tendenza politica conosciuta. Gli influssi personali e il peso degli interessi locali sono stati eclissati dalle grandi opzioni politiche. La tecnica dello scrutinio di « arrondissement » sembra aver perduto oggi ciò che certuni consideravano come virtù, altri come vizio. Si deve vedere in questo una conseguenza dell'applicazione prolungata della rappresentanza proporzionale, che avrebbe educato il senso politico degli elettori, o piuttosto una ripercussione accidentale della congiuntura politica? Le due interpretazioni non sono contraddittorie.

La seconda caratteristica è stata la **monotonia** (nel pieno senso della parola) della **campagna elettorale**. Prescindendo dal partito comunista e da qualche personalità che s'erano pronunciati per il « no », il dibattito dottrinale non ha quasi avuto luogo. Posti di fronte agli elettori, i candidati « nazionali » si sono immediatamente resi conto di tutto il potere d'attrazione dell'etichetta gollista. La scissione rivelata dal referendum è apparsa più profonda che non le divisioni dei partiti. Tutti i candidati che si sono appellati al loro « sì » per il referendum, sono dunque stati costretti a rendere omaggio al gollismo.

Questa tattica ha favorito quei candidati che potevano vantare una maggior fedeltà a de Gaulle, e precisamente: 1) coloro che avevano sempre sostenuto a loro rischio e pericolo il generale; 2) coloro che non potevano venir sospettati d'alcun'altra precedente adesione politica; 3) infine coloro che si sono preoccupati di non offuscare la purezza del loro gollismo sforzandosi di definirlo di fronte all'elettorato. L'U.N.R. che aveva avuto l'accortezza di non proporre alcun programma definito ha beneficiato così di un doppio aiuto, fornitole dai suoi avversari: lo zelo eccessivo dei convertiti di recentissima data e i tentativi di diversione effettuati da amici troppo sottili che pretendevano interpretare il gollismo a loro modo. Si è talvolta criticata l'eccessiva propaganda d'un partito che avrebbe goduto del favore del governo. Ciò che sembrò ben più impressionante fu il vuoto completo della sua dottrina e l'assenza di programma contro cui la propaganda degli avversari si trovò disarmata.

Il cambiamento dei rapporti di forza non appare alla prima lettura delle statistiche dei voti. Indubbiamente i **comunisti hanno subito una notevole sconfitta**. Essi hanno perso 1.700.000 voti in rapporto al 1956 e hanno ottenuto 800.000 voti in meno dei fautori del « no » al referendum; le loro perdite in certe circoscrizioni hanno raggiunto o persino sorpassato il 50% dei suffragi anteriori. Questo scacco è tanto più grave per l'estrema sinistra in quanto i voti perduti non si sono concentrati sui partiti vicini (socialisti o radicali, che sono rimasti stazionari), ma si sono trasferiti a destra, passando cioè con ogni probabilità all'U.N.R.

Ma, prescindendo dal partito comunista, la posizione delle altre formazioni politiche non sembra sia stata scossa. I socialisti conservano il medesimo numero di elettori del 1956 e registrano un lieve aumento nella percentuale dei loro voti; i repubblicani popolari rimangono esattamente nella medesima situazione; i radicali perdono 500.000 voti e ritornano press'a poco allo stesso livello del 1946; i moderati guadagnano un milione di voti e aumentano la loro percentuale; il « poujadismo » scompare del tutto dalla scena politica; quanto all'U.N.R., essa ottiene più di tre milioni e mezzo di voti, cioè il 17,6% dei suffragi, ma l'R.P.F. ne aveva ottenuto 500.000 di più nel 1951, totalizzando il 21,5% dei suffragi. Si sono dunque verificati importanti trasferimenti di voti, come nelle elezioni precedenti, ma la distribuzione esagonale delle tendenze dell'opinione pubblica sembra sopravvissuta al mutamento di regime.

Quest'impressione non resiste a un più attento esame dei risultati del primo turno di scrutinio. Contrariamente a quanto si suol dire, non sempre basta contare i voti: in certi casi bisogna anche pesarli. Ora nel 1958 il significato delle etichette politiche e dei voti non è più il medesimo che nel 1956.

Quando si fa l'analisi dei voti socialisti, ci si accorge che bisogna distinguere tra socialisti autonomi e socialisti fedeli alla S.F.I.O. e che i secondi (più a destra dei primi) sono i soli che hanno convenientemente difeso le loro posizioni. La medesima osservazione vale per i radicali, che si sono presentati agli elettori in ordine sparso, da Mendès-France a Félix Gaillard ad André Morice. Ora i voti del primo turno si sono polarizzati in numero notevolmente maggiore sui candidati del centro e della destra radicale anziché su quelli mendesiani. Il M.R.P. non ha potuto conservare i suoi suffragi che mobilitando quelli della « democrazia cristiana », situata anch'essa più a destra. Quanto agli indipendenti, essi avevano avuto a tempo debito qualche assicurazione da parte del gollismo e del movimento del 13 maggio. In queste condizioni la sopravvivenza delle grandi divisioni dell'opinione pubblica perde il suo significato. I dissidi intestini dei partiti o le loro contorsioni dottrinali hanno sistematicamente favorito le tendenze di destra. Il tradizionale esagono sussiste ancora, ma l'insieme dello scacchiere elettorale s'è spostato a destra fin dal primo turno delle votazioni.

Solo l'ampiezza di quest'ondata di fondo può spiegare i risultati sorprendenti del secondo turno delle elezioni e la ridistribuzione delle forze politiche che ne è risultata.

### LA RIDISTRIBUZIONE DELLE FORZE POLITICHE

Gli effetti dello scrutinio di ballottaggio sono ben noti. Mentre lo scrutinio maggioritario a un solo turno favorisce il raggruppamento delle tendenze e porta all'affrontarsi di due grandi correnti d'opinione, il meccanismo del secondo turno favorisce l'arbitrato dei partiti entro le circoscrizioni e moltiplica le tendenze rappresentate al Parlamento, com'è provato dalla molteplicità dei gruppi parlamentari sotto la III Repubblica. Questo sistema di scrutinio produce pertanto, con mezzi empirici, risultati molto simili a quelli della rappresentanza proporzionale. In base alle esperienze precedenti, ci si poteva dunque aspettare dal secondo turno un effetto moderatore, cioè un consolidamento di risultati conse-

guiti nel primo. Quest'è l'obiettivo cui sembrava mirare il Presidente del Consiglio.

Ora il secondo turno ha fatto funzionare il principio maggioritario a vantaggio di quella formazione politica che superava di molto tutte le altre. Certamente il raffronto tra i voti raccolti nei due turni rimane alterato per ragione del ritiro di candidature, avvenuto tra un turno e l'altro; ma tale raffronto indica almeno la forza relativa dei partiti in lizza. Si constata che l'U.N.R. guadagna più d'un milione di voti e conquista 189 seggi. **I moderati** sono i secondi beneficiari dell'operazione con un leggero aumento di 150.000 voti e 132 seggi. **Gli altri partiti** subiscono gravi perdite di voti e soprattutto di seggi. La principale vittima è evidentemente il **partito comunista** che, pur raggiungendo il 20,7% dei suffragi, non ottiene che 10 seggi. Gli altri partiti di sinistra e del centro sono pure duramente colpiti: i **socialisti** perdono 700.000 voti e non riconquistano che 40 seggi. **I radicali** (compreso sotto questa denominazione il Centro Repubblicano) perdono quasi un milione di voti e ottengono solo 35 seggi. **I repubblicani popolari**, sostenuti dai candidati della democrazia cristiana (4), sono i soli a offrire una certa resistenza alla pressione della destra perchè conservano 57 seggi. Così tutti i pronostici sono stati smentiti: quelli dell'U.N.R. che aveva chiesto lo scrutinio di lista, quelli dei socialisti e dei radicali che credevano beneficiare del ritorno al sistema di scrutinio della III Repubblica e quelli del M.R.P. che riteneva di poter conservare le sue posizioni soltanto per mezzo della rappresentanza proporzionale.

Come si spiegano questi risultati? Lo scrutinio di « arrondissement » è riuscito di svantaggio, in definitiva, ai suoi stessi fautori: la dispersione delle candidature nel primo turno ha spesso posto alla testa dei candidati non comunisti il candidato dell'U.N.R., che così s'è trovato favorito nel secondo turno. Ma la polarizzazione dei voti verso l'U.N.R. sorpassa di gran lunga quello che avrebbe potuto essere il risultato dell'opposizione anticomunista. In numerose circoscrizioni in cui il « pericolo marxista » non esisteva, i voti della destra, del centro e talvolta persino della sinistra si sono concentrati sul candidato dell'U.N.R. piuttosto che su quello d'uno dei vecchi partiti. Gli elettori hanno dunque spontaneamente confermato e rafforzato, nel secondo turno, la scelta fatta nel primo. Se essi hanno sistematicamente concesso il vantaggio all'U.N.R., è stato perchè hanno visto in questa la più fedele incarnazione del gollismo e perchè non hanno esitato ad abbandonare a suo profitto le vecchie formazioni politiche cui avevano dato il voto nel primo turno.

Queste tendenze sono state esagerate nella fase successiva della ripartizione dei seggi, come di fatto avviene sempre quando si segue la regola maggioritaria. **E' facile rilevare che la nuova Assemblea non è l'immagine esatta del corpo elettorale, ma piut-**

(4) La *Démocratie chrétienne* è il partito recentemente fondato da George Bidault, il quale apparteneva prima al M.R.P.

tosto la sua caricatura. La ripartizione proporzionale dei seggi, supposto che fosse stata applicata su scala nazionale, avrebbe conferito ai grandi partiti la seguente rappresentanza:

Comunisti	88	invece di	10	M.R.P.	42	invece di	57
Socialisti	72	»	»	Moderati	94	»	»
Radicali	54	»	»	U.N.R.	82	»	»
			35				132
							189

L'anomalia dello scrutinio appare anche in altra maniera: se si calcola il numero dei voti rappresentati da ciascun deputato, risulta che la rappresentanza attuale è inversamente proporzionale, poichè un deputato comunista rappresenta 388.000 cittadini, un deputato dell'U.N.R. 21.000, ecc. **La maggioranza parlamentare rischia dunque d'essere minoritaria nel paese.**

A ciò si può replicare che il sistema proporzionale, applicato nel quadro dipartimentale e deformato dal giuoco degli apparentamenti (5), avrebbe introdotto, esso pure, ineguaglianze nella rappresentanza. Inoltre la distorsione causata dallo scrutinio di ballottaggio non è così sconcertante come sembra a prima vista: lo scrutinio maggioritario mira ad assicurare non già la rappresentanza delle tendenze, ma la loro selezione gerarchica. Sotto tale punto di vista i risultati del secondo turno non hanno nulla d'arbitrario: essi attestano da una parte la forza della corrente anticomunista, dall'altra la volontà degli elettori di accordare un premio ai candidati dell'U.N.R. tra quelli non comunisti. Che queste tendenze dominanti siano riuscite a trionfare, nonostante la doppia protezione dello scrutinio di ballottaggio, prova semplicemente la forza irresistibile della corrente che s'è manifestata in occasione del referendum. Coloro che contestano il valore della consultazione non possono farlo che sulla base d'una filosofia proporzionalista. Qualsiasi altro sistema di scrutinio a base maggioritaria avrebbe prodotto risultati ancora più accentuati in favore del gollismo.

L'equilibrio delle forze politiche si trova così profondamente mutato. La sinistra subisce la più grave sconfitta che abbia mai conosciuto; il bastione dei comunisti viene, per la prima volta dopo il 1945, seriamente incrinato e la loro rappresentanza parlamentare si riduce a essere pressochè simbolica. I socialisti, indoboliti dalle loro discordie, devono provvedere a medicare le loro ferite prima di poter svolgere una parte importante sulla scena politica. Il centro tradizionale è smantellato: i radicali sono praticamente scomparsi come forza parlamentare e non possono nemmeno più sperare di tornare a svolgere una funzione onestamente mediatrice tra la destra e la sinistra. Il M.R.P. e la democrazia cristiana sono da una parte troppo poco numerosi e dall'altra troppo inclinati a destra per poter riprendere a loro conto il giuoco d'equilibrio praticato dai radicali. Questa funzione, di capitale importanza in regime parlamentare, sembra spettare as-

(5) Prima dell'avvento di de Gaulle al potere, la legge elettorale francese permetteva gli apparentamenti, con disposizioni analoghe a quelle contenute nella legge elettorale italiana per le elezioni politiche del 7 giugno 1953.

sai più naturalmente all'U.N.R. che si trova situata non tanto tra una sinistra sconfitta e una destra consolidata, quanto piuttosto al di sopra dei partiti tradizionali di cui rifiuta le divisioni e pretende unire le tendenze contraddittorie.

All'alba del nuovo regime i dati del giuoco politico sono dunque completamente capovolti. Tutto induce a credere che questi cambiamenti abbiano maggiore importanza per l'avvenire che non il rinnovamento delle istituzioni.

### LA PORTATA DELL'AVVENIMENTO

Paradossalmente, proprio al momento in cui entrano in funzione le istituzioni destinate a rimediare alla tradizionale impotenza delle coalizioni parlamentari, si trova la maggioranza che avrebbe potuto dispensare dalle riforme costituzionali. Le parti tradizionali sono invertite: coloro che si indignavano della « capitis diminutio » inflitta al Parlamento si rallegrano oggi per il contrappeso presidenziale e i vincitori della competizione elettorale rimpiangeranno forse prossimamente i limiti imposti alle loro iniziative. Questa semplice constatazione basta a indicare il cambiamento del clima politico.

La situazione parlamentare è evidentemente dominata dall'incognita che rappresenta l'U.N.R. Gli altri partiti, indeboliti a sinistra per la disaffezione degli elettori, paralizzati a destra per la loro recente conversione al gollismo o per le loro alleanze elettorali, non possono svolgere che una parte di comparsa, se non addirittura prendere il posto di semplici spettatori di fronte a un movimento che, coi voti dei deputati algerini, dispone quasi della maggioranza assoluta. L'U.N.R. ha quindi campo libero; la sua azione può dominare tutta la legislatura e imprimere un'orientazione decisiva al nuovo regime. In che senso può esplicarsi quest'azione?

Prescindendo dal riferimento alla persona e all'azione del gen. de Gaulle, L'U.N.R. non ha nè dottrina nè programma. I suoi elettori provengono tanto dalla destra quanto dalla sinistra. I suoi eletti rappresentano essi stessi tendenze assai diverse e apparentemente poco conciliabili. Secondo che quest'amalgama si decomporrà o si solidificherà, le cose evolveranno in maniere del tutto diverse.

Si può anzitutto pensare all'ipotesi della disgregazione del movimento. Di fronte ai problemi da risolvere riapparirebbero i particolarismi. La coalizione elettorale si spezzerebbe allora in molte frazioni secondo quel processo di decomposizione che ha già colpito l'R.P.F. nel 1951 e il « poujadismo » nel 1956. La ridistribuzione di queste tendenze secondo le linee di forza tradizionali rafforzerebbe allora i vecchi partiti. Ci si troverebbe presto di fronte a una situazione parlamentare assai simile a quella del « vecchio sistema ». Questa conclusione, perfettamente conforme

al temperamento nazionale, non dev'essere esclusa (6).

Sembra tuttavia che la seconda ipotesi abbia più probabilità di verificarsi. Edotti dallo scacco dell'R.P.F., situati nei posti di comando e non più all'opposizione, i dirigenti dell'U.N.R. eviteranno senza dubbio con maggior facilità gli errori di tattica. Così essi avranno buon giuoco nello sfruttare la debolezza dei loro avversari: la destra non può valersi contro di loro della propaganda nazionalista; la sinistra è disarmata e una larga porzione dei suoi elettori si trova disponibile e pronta ad accettare audaci realizzazioni sociali. L'U.N.R. è in buona posizione per superare i tradizionali dissidi e realizzare, all'insegna della riconciliazione patriottica, l'unione del nazionalismo e del socialismo. Nè i socialisti nè la destra potranno opporsi alla manovra. (L'unica resistenza potrebbe venire dai 70 deputati algerini che avrebbero la possibilità di condurre in senso inverso l'azione perturbatrice svolta dal partito irlandese alla Camera dei Comuni verso la fine del secolo XIX). Le misure sociali faranno accettare alla sinistra il nazionalismo; il nazionalismo farà accettare alla destra le iniziative sociali. L'U.N.R. si troverebbe così in grado di conciliare le tendenze avverse e di dominare le vecchie formazioni partitiche.

L'U.N.R. potrà accontentarsi, in vista della realizzazione di questo programma, della semplice posizione di partito dominante? Oppure non sarà essa tentata, o costretta dalle circostanze, ad assorbire gradualmente gli altri partiti «nazionali»? E' impossibile rispondere a questa domanda. Tutto ciò che si può dire è che l'unione del nazionalismo e del socialismo ha rapidamente prodotto, in altri climi, il partito unico e che è difficile garantire insieme il prestigio esterno e il progresso sociale senza instaurare una forte disciplina per tutte le attività d'un paese. Lo sfruttamento dell'anticomunismo potrebbe servire di base per un raggruppamento di forze politiche che il calcolato sincretismo di certe dichiarazioni sembra preparare (7).

(6) Dalle recenti elezioni amministrative, svoltesi l'8 e il 15 marzo scorso, si deve rilevare, che rispetto alle precedenti elezioni politiche del novembre 1958, i comunisti hanno registrato un sensibile ricupero valutato a circa un milione e mezzo di voti. E' stato quindi confermato, in sede elettorale, quel riflusso dell'opinione pubblica che si era notato, in questi ultimi mesi, in seguito alla severa disciplina imposta, soprattutto nel campo economico, dal nuovo corso instaurato da de Gaulle. La tendenza che si è ora affermata denuncia una polarizzazione inversa di voti da destra a sinistra, rispetto ai risultati elettorali del novembre scorso. Ciò si ripercuoterà inevitabilmente sulla composizione del nuovo Senato, la cui elezione, che sarà tenuta alla fine di aprile, è affidata ai rappresentanti dei Consigli municipali. Alcuni osservatori politici prevedono pertanto che il nuovo Senato costituirà un elemento equilibratore rispetto all'Assemblea Nazionale in cui prevale l'U.N.R. (Cfr. *Corriere della Sera*, 18 marzo 1959, p. 5; e *Le Monde*, 10 marzo 1959, p. 1-3 e 17 marzo 1959, pp. 1-8).

(7) Cfr. la dichiarazione di Jacques Soustelle all'indomani del secondo turno: « So bene che il partito comunista dirà indubbiamente che egli rimane molto importante per ragione dei suoi voti in rapporto a ciascuna delle altre formazioni politiche separatamente prese. Quando si tratta del comunismo non bisogna dimenticare che non ci sono, in realtà, che due partiti: il partito comunista e il *partito nazionale*. Il *partito nazionale*, nonostante le differenti tendenze che in esso si manifestano, appare enormemente maggioritario ».

In un regime in cui sussistono le libertà pubbliche, il fattore decisivo dell'evoluzione rimane, nonostante tutto, l'opinione pubblica. Ora, i risultati delle due ultime consultazioni elettorali non cessano d'essere, a questo riguardo, inquietanti.

E' evidente che la maggioranza dell'elettorato non s'è pronunciata pro o contro questo o quel candidato o tale o tal'altra etichetta, ma, attraverso ad essi, su un uomo la cui personalità eccezionale domina l'intero dibattito. Si può dire che dal 28 settembre al 30 novembre il gen. de Gaulle è stato eletto due volte, plebiscitariamente, dal popolo francese. Al di là di questa scelta personale, la cui sincerità e opportunità sono fuori discussione, si scorge un sentimento assai più inquietante per l'avvenire della democrazia. **La fedeltà a un uomo tradisce, presso molti elettori, una grande stanchezza dei giuochi ingannevoli e oscuri della politica.**

Non è stato abbastanza sottolineato il fatto sorprendente che la percentuale delle astensioni al referendum (15,1%) è stata inferiore a tutte quelle registrate dopo il 1945, mentre la percentuale delle astensioni alle elezioni legislative ha raggiunto il massimo livello (22,9% al primo turno e 25% al secondo). Come interpretare questa brusca e subitanea defezione se non nel senso che una parte dell'elettorato ha ritenuto che il suo compito politico fosse terminato con l'approvazione della nuova Costituzione? Quanto al voto gollista, esso non ha manifestato solamente una volontà assai lodevole di rinnovamento, ma ha anche espresso il desiderio di rimettere nelle mani d'un solo uomo il peso schiacciante degli affari pubblici. **La facilità con cui gli è stato accordato un assegno in bianco palesa una rinuncia della volontà pubblica anziché una conversione all'azione politica.**

In questo clima di rassegnazione e di passività, gli attivisti hanno avuto campo libero per svolgere la loro propaganda e mobilitare progressivamente intelligenze e istituzioni al servizio di una causa che si sarebbe fatto presto a identificare col bene comune.

Se i vecchi partiti non si riformano profondamente, cioè se non rinnovano i loro ideali, le loro strutture e la loro tattica, sono condannati a diventare modeste società di pensiero in margine alle grandi correnti d'opinione. Per mancanza d'un autentico pluralismo, allora non ci sarà più alcuna protezione organizzata contro il pericolo totalitario; non ci sarà alternativa diversa dal comunismo nel caso che si produca un riflusso della corrente.

Per il momento, in forza della Costituzione e della scelta del paese, tutto sta nelle mani d'un uomo, il cui prestigio e l'autorità dominano le passioni delle masse e i dissidi di parte. Il disinteresse e l'abilità di manovra del Capo dello Stato non saranno di troppo per regolare il trapasso e aprire alla democrazia francese il difficile cammino tra le due tentazioni permanenti dell'anarchia e della dittatura.

Marcel Merle